

La petizione sarà consegnata domani a Craxi

Le donne contro la finanziaria: 250.000 firme

Si incontreranno anche con Fanfani e Nilde Iotti - Un furgone rosa pieno di documenti - Sabato manifestazione nazionale a Roma

ROMA — Un furgone rosa pieno di firme di donne contro la legge finanziaria. Duecentocinquanta mila firme, raccolte per iniziativa del Pci in tutta Italia. Domani tra le undici e mezzo e mezzogiorno saranno presentate ai presidenti dei due rami del Parlamento, al capigruppo di tutte le forze politiche e al presidente del Consiglio. È il prologo della manifestazione nazionale delle donne contro la manovra economica del governo. L'appuntamento è per sabato pomeriggio a piazza Esedra a Roma, per un corteo che arriverà fino a piazza Navona.

sezione femminile di Botteghe Oscure — con le rappresentanti degli altri partiti, della Lega cooperativa, della Lega coop dell'Arci-donne e delle Acli — sono scaturite «significative convergenze», come ha detto Lalla Trupia. Alla fine non è stato approvato un documento comune perché le donne della Dc si sono opposte, ma anche loro hanno concordato sulla necessità di rivedere la legge in molti punti, anche qualificanti.

Ma l'unità delle donne contro la finanziaria non è ovviamente, soltanto degli stadi maggiori dei partiti. L'unità le donne la stanno ritrovando anche nelle organizzazioni minori, in periferia, nelle grandi città e nei piccoli centri. C'è un elenco lunghissimo di adesioni alla manifestazione di sabato già arrivate alle organizzatrici di Botteghe Oscure, un elenco che «supera ampiamente l'area di influenza del Pci», e che sono dati, invece, al Comune 700 miliardi oltre alla restituzione dei 1.500 che il governo vorrebbe tagliare. Dovrebbero essere utilizzati per spese sociali (maternità ed infanzia, diritto allo studio, handicappati, assistenza agli anziani). Proposte migliorative vengono avanzate per una miriade di voci: dagli assegni familiari, all'indennità di maternità, alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Anche dopo il primo round in Commissione bilancio del Senato, il giudizio delle donne comuniste sulla finanziaria non è cambiato. Sono stati introdotti miglioramenti piccoli, ma la sostanza del progetto rimane inalterata. «La filosofia portante di questa legge è pericolosa», hanno ripetuto ieri mattina le dirigenti comuniste in una conferenza stampa a Botteghe Oscure. Davanti ai giornalisti, Lalla Trupia della Direzione e responsabile della sezione femminile, Gigli Tedesco, vice presidente del Senato, Ersilia Salvato e Romana Bianchi del gruppo interpartimentare.

Il cammino della finanziaria è ancora lungo e le donne comuniste insistono per cambiare la legge. Non sono isolate. Da una riunione indetta qualche giorno fa dalla

zione femminile di Botteghe Oscure — con le rappresentanti degli altri partiti, della Lega cooperativa, della Lega coop dell'Arci-donne e delle Acli — sono scaturite «significative convergenze», come ha detto Lalla Trupia. Alla fine non è stato approvato un documento comune perché le donne della Dc si sono opposte, ma anche loro hanno concordato sulla necessità di rivedere la legge in molti punti, anche qualificanti.



Pierre Carniti

La Dc, isolata, respinge l'idea di collegialità

Rai, riesplode anche lo scontro sul direttore

La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda

La commissione non ha potuto dare via libera al nuovo statuto che fissa la ripartizione dei poteri nel vertice dell'azienda. La Dc si è trovata praticamente sola a difendere il testo dello statuto così come è cambiato in commissione, rifiutando ogni minimo riferimento a una direzione dell'azienda collegiale, non affidata esclusivamente al solo direttore generale. Ricordiamo ancora una volta che il nuovo statuto trasferisce agli azionisti della Rai (l'Iri) il potere di nomina del direttore generale, del quale definisce i poteri affidandogli la gestione dell'azienda, mentre al consiglio resta il compito di approvare le linee strategiche del servizio pubblico e verificarne l'attuazione. Dello statuto la commissione discuterà nuovamente mercoledì prossimo, quando il relatore Borri presenterà una ipotesi di mediazione che dovrebbe comporre le diverse posizioni emerse ieri.

Se il parere è ancora bloccato in commissione, non è cambiata la situazione delicata che si è creata sul fronte aziendale, a 14 giorni dall'elezione del nuovo consiglio. Il socialdemocratico Leo Bizzoli ormai non fa più mistero della sua scelta: non accetterà l'elezione a consigliere e resterà a dirigere Rai2 se non otterrà garanzie indiscutibili per la sua nomina a vice-presidente. L'accettazione non è stata ancora

firmata (lo si deve fare davanti a un notaio) neanche dal consigliere socialista Massimo Pini, del quale si è parlato a lungo come possibile vice-presidente o futuro direttore. In attesa di una nuova nomina, l'intero consiglio. La sen. Russo Jervolino, presidente della commissione, giudica questa testarda forzatura, mentre il presidente di Rai2, Andrea Barbato — viceversa — ha posto il problema di una eventuale sostituzione di un consigliere designato dall'opposizione: «Potrebbe forse la maggioranza sostituire con un suo candidato? e con quale diritto?».

Risposta a Pintor E nelle catacombe noi lavoriamo così

A Luigi Pintor, come sa chi lo segue, piacerebbe paradossalmente, in ieri ha dato l'impressione di eccedere. Nel suo editoriale sul Manifesto, «77 e 159», ha messo a confronto il nientismo che lo svolgimento democratico del congresso e quello «catacombale» della preparazione del congresso del Pci.

Pintor sprizza entusiasmo per i vescovi che meditano sul Concilio di vent'anni fa, sul futuro della Chiesa e — udite udite! — «sfilano sotto l'occhio delle macchine da presa, tengono conferenze stampa, si dividono in partiti e persino in fazioni». E le loro «dispute bibliche», annota Pintor, suscitano la «fame di curiosità di un esercito di giornalisti». Tutto questo ben di Dio con i 159 vescovi. I 77 comunisti, invece, chiusi, anzi «rinserrati», nelle catacombe, «preconfezionano» il documento congressuale e lasciano allo scoperto i «famefici» che continuano però a «preconfezionare» pagine gialle come quelle che leggiamo su Repubblica.

Craxi-De Mita: nuovo scambio polemico a distanza

ROMA — De Mita si ripete. In un'intervista a «Repubblica» alterna giuramenti di fedeltà all'alleanza pentapartita con ramponi all'alleato socialista. La maggioranza ha retto — dice — ma non si riesce a trovare un'esplicita unità politica: «C'è chi (il Psi) è alleato con noi non in funzione di una serie di obiettivi comuni, bensì per altri scopi». Anzi, esso pensa a sostituire, in tutto o in parte, la Dc al suo ruolo per poi accordarsi con altri per mandare la Dc all'opposizione.

Il segretario democristiano ammette che è legittimo pensare a ricambi di governo ma aggiunge che se questo desiderio diventa un'abitudine «è chiaro che l'alleanza non regge più». La Dc si sente stretta nella posizione attuale: ammette la pari dignità degli alleati «ma non fino al punto che il padrone di casa possa sentirsi un inquilino abusivo». E questa è la sensazione che essa prova quando sente dire a Craxi che l'alleanza regge finché lui sta a palazzo Chigi. La sostanza della disputa, dunque, sarebbe tutta qui: che i democristiani vivano il pentapartito come una «scelta convinta», mentre il Psi sarebbe caratterizzato da «provvisorietà e disimpegno». Tuttavia il pentapartito è il meglio che si possa pensare, tanto che potrebbe cadere solo per «ragioni pretestuose». E naturalmente la Dc, mai epolo mai, pensa a elezioni anticipate.

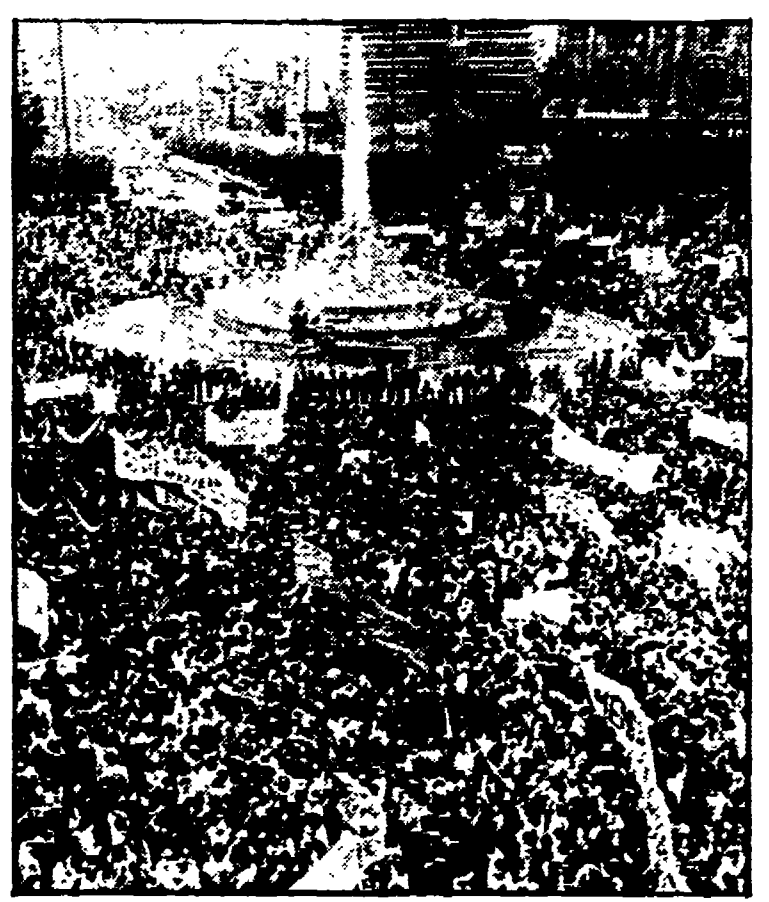
ROMA — Nuove battute polemiche di Craxi verso la Dc nell'ambito di un'intervista a «Epoca» complessivamente cauta. Riferendosi all'accusa di, ancora ieri ribadita, circa un pericolo per la democrazia derivante dalla concezione craxiana del governo, l'interessato replica: «Il quotidiano del partito (Dc) rimprovera ai comunisti l'abbandono di questo timore, dichiarando il proprio allarme per uno scivolamento verso la seconda repubblica. E tutto questo il giorno dopo aver ottenuto su un piatto d'argento l'elezione plebiscitaria di un presidente della Repubblica democristiano. Stranezze della politica e politica delle stranezze».

Rapporti a sinistra: Craxi dice che «sarà particolarmente lieto» se miglioreranno. Poi sollecita il Pci ad una svolta di portata storica e a un cambiamento profondo senza pretese caratteristiche e contenuti. Comunque, riconoscendo la diversità del Pci rispetto a altri partiti comunisti dell'Occidente, osserva: «È troppo radicato in una società aperta e in tumultuosa trasformazione per non porsi con coraggio e spregiudicatezza i problemi dell'avvenire. Sino ad ora non lo ha fatto, o, meglio, non lo ha fatto fino in fondo e cioè in modo tale da convincere chi ha da essere convinto. E comunque questo ciò che auspico, non, come qualcuno ha scritto, ciò che temo».

Queste 3 riforme sono impossibili: perché?

ROMA — C'era una battuta che girava, un mese fa, in quel «popolo della scuola» (parlamentari, dirigenti di partiti, sindacalisti e giornalisti) che con entusiasmo o rassegnazione segue questi o quei tentativi di riforma della scuola, e che la legislatura. Era accaduto già nel '78 e nell'83 quando ad un passo dall'approvazione definitiva della legge, le Camere vennero sciolte. Così, quasi a prevenzione di un evento traumatico, il pentapartito dopo le grandi manifestazioni studentesche si è scatenato in una rissa fratricida che ha portato la riforma della scuola secondaria superiore (già approvata al Senato in una brutta versione) ad un punto morto. Le posizioni, in sintesi, sono queste.

Per la scuola l'ultima volta fu nel 1923... Il pentapartito si è spaccato sull'obbligo. Dichiarazioni di Chiarante e Alberici in una riunione della commissione Istruzione della Camera. E così, per la seconda legislatura consecutiva, le divisioni politiche nel pentapartito bloccano la riforma della scuola media superiore. L'altro ieri il ministro ricordava che nel nostro Paese il regime democratico non è riuscito a fare una sola riforma della scuola, tant'è che l'unica rimane quella di Gentile, data di fabbricazione 1923. Ma perché? «È un'ipoteca conservatrice della parte più arretrata della Dc», ha commentato Giuseppe Chiarante. E in effetti quando i nodi si sono stretti tutto è saltato (nel '78 come nell'83, oggi, ma anche molto prima, per la riforma della media inferiore, ad esempio) sul problema dell'obbligo scolastico e della scuola unitaria. Torna ogni volta a galla quella corrente ideologica che rifiuta l'idea di prolungare il periodo di studi obbligatori nell'istruzione pubblica.



(L'espressione è dell'ex ministro Vallutti) rispondendo alla «cultura» di quello strato di imprenditori che vorrebbero l'avvicinamento al lavoro a 13 anni per l'80% dei ragazzi, nel «corpo profano» della Dc si agita invece la diffidenza atavica per lo Stato e per l'istruzione non controllata dai cattolici. Un recente scontro avvenuto (si dice) tra Craxi e il ministro Falucci è la dimostrazione che una parte della Dc non vuole neppure questa brutta riforma sostenuta dal ministro contro tutto. E tutti, una riforma che concede già molti spazi all'iniziativa non statale.

ROMA — Ogni pensionato, un «uomo-sandwich» con scritte le proteste, le richieste, le proposte: di nuovo a novembre, di nuovo a piazza del Pantheon, di nuovo contro i tagli della legge finanziaria, da ieri fino al 5 dicembre, i pensionati organizzati da Cgil-Cisl-Uil presiedono la discussione parlamentare su quella che, come dice uno di loro, «è il nostro vero contratto di lavoro annuale... solo che il governo intende rigovernarlo senza neppure consultarci». Neppure quest'anno, dopo la promessa di Bettino Craxi di andare ad una vera trattativa, sulla scala mobile innanzi tutto. Tagli, si dice, per risparmiare. Ma tutti concordano — maggioranza e opposizione — sul fatto che una riforma, un riordino della previdenza farebbe risparmiare più di qualsiasi legge finanziaria. Eppure in queste ultime giornate, a ridosso delle manifestazioni dei pensionati, se ne è affossata un'altra volta la concreta possibilità. Perché?

Pensioni-alt Il risparmio vero nessuno lo vuole Col riordino molta più economia che con la finanziaria - Pensionati in piazza

Il presidente dell'Inps ha ribadito la richiesta, già avanzata dai sindacati, di una immediata pulizia contabile, che evidenzia già dalla finanziaria '86 la spesa assistenziale separata da quella per le pensioni: solo di integrazione al trattamento minimo si tratta di 23.650 miliardi. Chi li deve pagare? In parte, è evidente, solidarietà previdenziale; ma il resto è assistenza. E va certamente discussa, alla luce dei conti portati ieri in piazza dal pentapartito: meno 87mila lire di contingenza, meno 125mila lire per le tariffe, meno 230mila con la riforma dell'Irpef, totale 422mila lire nel 1986 sottratte da una pensione di circa 600mila lire al mese. Senza parlare dei ticket sanitari.

L'Irpef divide Psi e Dc: e così si rinvia ancora I democristiani presentano emendamenti e Visentini approfitta - Richieste Pci-S.I.

Il tema è accottante. Il pre-

Il tema è accottante. Il pre-

NELLA FOTO: Il presidio, iniziato ieri al Pantheon, dei pensionati con delegazioni provenienti da varie regioni italiane

Secondo l'istat la pressione fiscale è del 31% sul reddito; l'istat arriva al 49% sommando i contributi previdenziali che però vengono restituiti ai cittadini con pensioni, assegni ed indennità. In quindici anni l'Irpef si è triplicata passando dal 6,1% al 17,2% del reddito.

Pintor ha ragione su un punto. E cioè sul fatto che qualche compagno «vende» al mercato nero dell'informazione (compreso il Manifesto) rotola per Ingraziosi i «famefici». Umane debolezze (poche, per fortuna) che si evitano meglio aggrano anche nel Pci. Ma forse proprio questo ha contribuito ad accreditare in giro chissà cosa.

em. me.